

EXTRAIT

COLLECTION LATOMUS

Fondée en 1939 par M. RENARD

Dirigée par C. DEROUX et J. DUMORTIER-BIBAUW

VOLUME 226

L'Afrique, la Gaule, la Religion à l'époque romaine

Mélanges à la mémoire de
Marcel Le Glay

rassemblés
avec la collaboration d'anciens élèves
par Yann Le Bohec



LATOMUS
REVUE D'ÉTUDES LATINES
BRUXELLES

1994

***Optabam in manibus tuis anans spiritum dare : l'epitafio di Flauia Cyriace a Turris Libisonis* (*)**

1. Ci è stata recentemente segnalata a Porto Torres in Sardegna (proveniente dalla necropoli di San Gavino) una grande lastra marmorea con iscrizione funeraria, incisa su due colonne, in origine forse incassata all'interno del coperchio di un sarcofago (Tav. CXI, fig. 1). La lastra fu rinvenuta, probabilmente in posizione non originaria, all'inizio degli anni settanta, in occasione di scavi occasionali promossi dall'Amministrazione Comunale, addossata alle fondazioni dell'abside orientale della Basilica romanica di San Gavino, nella zona della cosiddetta necropoli meridionale della colonia Turris Libisonis (1).

(*) Pur concepito unitariamente, questo lavoro è suddiviso in due parti : la prima (§§ 1-4) è di Francesca Manconi ; la seconda (§§ 5-6) è di Attilio Mastino.

Ringraziamo tutti coloro che hanno letto questo testo, fornendo suggerimenti e osservazioni, soprattutto per l'integrazione delle lacune : il prof. Enzo Cadoni, la prof. Yvette Duval, il prof. Noël Duval, la prof. Letizia Pani Ermini, il prof. Giulio Paulis, la dott. Paola Ruggeri, il prof. Gabriel Sanders, il prof. Raimondo Turtas. Ringraziamo inoltre tutti coloro che sono intervenuti nel dibattito in occasione della presentazione di questo lavoro al *X^e Congrès international d'Épigraphie grecque et latine* (Nîmes, 3-10 ottobre 1992) : in particolare i proff. Lidio Gasperini, Jean-Marie Lassère, Silvio Panciera, Gabriel Sanders ed Heikki Solin.

(1) L'indagine archeologica ha dimostrato che l'area venne utilizzata senza soluzione di continuità come necropoli per tutta l'età imperiale, cfr. ora AA.VV., *Turris Libisonis. La necropoli meridionale o di San Gavino. Intervento di scavo 1979-1980* (Quaderni della Soprintendenza ai Beni Archeologici per le provincie di Sassari e Nuoro, 16), Sassari, 1987 ; G. MΛETZKE, *Monte Agellu. Le origini della Basilica di San Gavino di Porto Torres secondo le testimonianze archeologiche*, Sassari, 1989 ; D. LISSIA, *Porto Torres. Necropoli orientale*, in *L'archeologia romana e medievale nella Sardegna centro-settentrionale : 1984-1986*, in AA.VV., *Il suburbio delle città in Sardegna : persistenze e trasformazioni* (Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e ricerche 7), Taranto, 1989, p. 19-20 ; D. LISSIA - D. ROVINA, *Sepulture tardoromane e altomedievali nella Sardegna nord-occidentale e centrale*, in *Le sepolture in Sardegna dal IV al VII secolo* (Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e ricerche 8), Oristano, 1990, p. 75-100. Importanti lavori di scavo hanno interessato in questi ultimi anni i piazzali rettangolari a nord e a sud della Basilica di San Gavino : nell'atrio Metropoli sono stati messi in luce manufatti che illustrano l'ininterrotta utilizzazione dell'area a partire dai primi secoli di vita della colonia romana ; sono stati fino ad ora riportati alla luce anche un pozzo a profonda canna quadrata munita di pedarole ed un'enorme cisterna per l'acqua rivestita di resistente intonaco impermeabile, con pianta rettangolare e copertura a volta. Alcune tombe individuate (tutte in attesa di scavo) avevano delle lastre marmoree inserite nella copertura, talora anche con iscrizione : è il caso

Non si conosce la collocazione in età antica : a causa delle dimensioni della lastra, molto sottile, che rendono il trasporto non agevole, è comunque improbabile un trasferimento da grande distanza.

Conservata provvisoriamente nei sotterranei della Scuola Elementare E. De Amicis, nel 1987 la lastra venne trasferita nei locali dell'Ufficio Tecnico Comunale, in piazza Umberto I, costruito sulla cosiddetta «Area dell'ex-Pretura»; da qui il monumento è stato trasportato a Porto Torres negli uffici della Soprintendenza Archeologica, in attesa di una più adeguata prossima sistemazione all'interno dell'Antiquarium Turritano (2).

La lastra, in marmo bianco di Carrara, di forma rettangolare, misura attualmente cm. 122 circa di larghezza, cm. 45 di altezza (1 piede e mezzo) e cm. 2,7 di spessore. La larghezza non è originaria ed è evidente che sulla destra la lastra è stata segata, in occasione dell'ultimo riuso. Calcolando le dimensioni approssimative del testo perduto (circa un terzo della colonna di destra, cioè cm. 18,5 circa, circa 11 lettere) e della cornice (che sulla sinistra è di cm. 20,5), si può ritenere con buona probabilità che sia andato perduto un ampio frammento di cm. 39 di larghezza, per cui la larghezza originaria della lastra doveva essere di almeno cm. 165 (6 piedi e mezzo); un analogo risultato si ottiene raddoppiando la larghezza della parte sinistra dell'iscrizione (cm. 20,5 per la cornice e cm. 60 per il testo, nella colonna sinistra, con uno spazio centrale vuoto di circa 4,5 cm.). Queste dimensioni possono consentire di supporre che la lastra marmorea sia stata effettivamente in origine incassata all'interno della copertura di un sarcofago : è immediato il confronto con un'altra analoga grande lastra marmorea, contenente un epitafio, rinvenuta in Sardegna a Cornus, inserita nel coperchio di un sarcofago cristiano del v secolo, dotato degli opportuni rincassi (3). Più improbabile appare l'ipotesi di un'utilizzazione in posizione verticale sul lato lungo, forse come chiusura di un loculo.

dell'epitafio di *Musa*, datato al 394 d.C., forse riutilizzato per una tomba più tarda (A. MASTINO - H. SOLIN, *Supplemento epigrafico turritano*, II, in *Sardinia antiqua. Studi in onore di P. Meloni, in occasione del suo settantesimo compleanno*, Cagliari, 1992, p. 361 sgg., nr. 6). Nell'Atrio Comita, in occasione dei lavori di risanamento delle fondamenta della basilica romanica, nel 1988 si misero in luce fra l'altro i resti di strutture relative ad un grande edificio absidato da identificarsi con ogni probabilità con un luogo di culto paleocristiano. Questo ed altri significativi ritrovamenti effettuati nel corso della successiva campagna di scavo effettuata nel 1990 hanno consentito di rilevare altre strutture preesistenti rispetto alla basilica romanica quali, ad esempio, i resti di un ampio porticato rettangolare accuratamente pavimentato con lastre di calcare (scavi effettuati dalle dott. Isabella Marchetti e Francesca Stasolla, sotto la direzione della prof. Letizia Pani Ermini).

(2) I particolari del rinvenimento non sono noti esattamente. Le informazioni riassunte nel testo sono state fornite da Mons. A. G. Manconi, parroco della Basilica di San Gavino, e dal signor C. Cocco, tecnico del Comune di Porto Torres, ora in pensione.

(3) L'iscrizione funeraria marmorea di *Maximus* (cm. 198 × 51 × 6) doveva essere inserita in origine all'interno del coperchio del sarcofago in calcare con rincasso per *tabula epigraphica* (cm. 199 × 60 × 5), cfr. A. MASTINO, *Cornus nella storia degli studi (con*

Il testo è inciso orizzontalmente, suddiviso in modo abbastanza inusuale in due colonne separate da una fascia non iscritta (4), larga in media cm. 4,5, come se si leggesse su un *uolumen*, secondo un uso documentato graficamente su un sarcofago proveniente dalla stessa necropoli (5); il testo è scritto su sei linee per parte, non perfettamente allineate fra loro, e su una settima linea, l'ultima in basso a destra, che non tiene conto della precedente impaginazione del testo. La separazione tra le colonne (tranne che nella quinta linea) è resa con un segno di interpunzione orizzontale /-/, non sempre regolare, abbastanza insolito in Sardegna, ripetuto sei volte nell'iscrizione, usato in genere in finale di linea (6). La separazione in due colonne non è rispettata a l. 7.

Le lettere sono in numero variabile nella colonna sinistra da 21 a 27 per riga, alte cm. 3,5; sulla destra da 19 a 22 lettere di uguale altezza; a causa della frattura del marmo, è andata perduta linea per linea meno di una decina di lettere che quasi sempre possono essere integrate; all'ultima riga, allineata più a sinistra e quasi completa, rimangono 27 lettere più basse (cm. 2,5). Alcune vocali (soprattutto le *I*, ma anche alcune *E*, alcune *O* ed alcune *A*) sono incise in dimensioni notevolmente più ridotte. Le *T* normalmente sono più alte delle altre lettere (così anche alcune *F*).

Sul lato sinistro la lastra conserva traccia di una cornice, accuratamente scapellata con la bociarda. Lo specchio epigrafico (di mq. 0,547) è stato

un catalogo delle iscrizioni rinvenute nel territorio del comune di Cuglieri, Cagliari, 1983 (2ª ed.), p. 147 sg., nr. 69 e fig. f.t. 29-30. Il sistema è documentato del resto anche a Porto Torres, sia pure per monumenti di dimensioni più ridotte: si veda la lastrina marmorea con epitafio greco di Apollonio (cm. 25 per cm. 15, con uno spessore di cm. 3), in origine incastrata all'interno di un «cippo sepolcrale di pietra calcarea sagomata, alto 1 metro circa col suo piedestallo», destinato sicuramente a coprire la tomba, secondo un uso conosciuto anche altrove in Sardegna (cfr. MASTINO - SOLIN, *Supplemento*, II cit., p. 354 sg., nr. 4). Si veda anche il caso rappresentato dalla lapide funeraria di *C. Calpurnius Felix* a Porto Torres, che era «applicata al centro di un grosso blocco squadrato di calcare», *ILSard.*, I, 253 = *AE*, 1966, 170, cfr. *ILSard.*, I, 276bis = *AE*, 1966, 172. Di dimensione analoga gli altri cippi di Cornus, con inserita una *tabula epigraphica* in marmo, cfr. MASTINO, *Cornus* cit., p. 151 sg., nr. 71; forse anche p. 146, nr. 68; altri esempi alla tav. I, 1-2 ed a p. 148.

(4) I confronti possibili sono numerosi: si veda ad es. il celebre epitafio di *Nymfius* e della moglie cristiana *Serena*, rinvenuto a Valentine (Dipartimento della Alta Garonna), soprattutto per quanto riguarda la disposizione su due colonne, per il carattere funerario e per gli influssi letterari, anche se assai distanti dal nostro testo (*CIL*, XIII, 128 = *CE*, 2099 = *ILCV*, 391, cfr. J.-M. PAILLER, *L'énigme Nymfius*, in *Gallia*, 44, 1986, p. 165 n. 55: «La présentation sur deux colonnes égales paraît être un hapax pour ce type de titulus. Est-elle simplement due aux contraintes d'une tabula de marbre très large (1,97 × 0,74 m), ou faut-il déceler aussi la volonté de présenter le texte comme une œuvre littéraire, l'ultime produit culturel du *secessus in villam* ... deux colonnes d'un *volumen*, ou même deux pages d'un codex, l'équivalent en somme de la *tabella* brandie par *Blaesianus* le Biturige?»).

(5) Cfr. G. PESCE, *Sarcofagi romani in Sardegna*, Roma, 1957, p. 103 s., nr. 58 (metà III secolo d.C.).

(6) J.-M. Lassère ci ha suggerito un confronto con la celebre grande iscrizione metrica del mausoleo dei *Flavii* a Cillium-Kasserine (*CIL*, VIII, 211 sgg.), dove il segno serve per separare le colonne.

accuratamente ripulito con la gradina. In una parte dell'iscrizione, in basso e sul lato destro, residua la rubricatura : per quasi due terzi la lastra si è forse trovata a lungo a contatto con sostanze o materiali che hanno causato la scomparsa del colore rosso ed il degrado della superficie marmorea, che appare evidente soprattutto sulla sinistra ; la lettura del testo comunque non risulta compromessa.

Ecco il testo (Tav. CXII, fig. 2) :

DOMINE MEAE FL CYRIACETI COMPARI
SEMPER OPTASTI HOC ET EVENIT TIBI
ROGVM MARITVS VT TIBI FACERE PRIOR
NON TE FELLIT PRAEMIVM VOTI TVI
NAM ET EGO OPTABAM IN MANIBVS
TVIS ANANS SPIRITVM DARE

CASTA CVSTOS SEDVLA CVNCtis praedita
MORIBVS EX QVO REM SVAM pauperibus
LINQVIT NEC QVIDEM IPSA Posteris suis
VIXIT A N XXVI D N XXIII Decessit
HORA NOCTIS TERTIA IN PACE M.....
PATER ET FL ARNOVIA MATER Filiae cariss.
DEMETER MARITVS COMPARI FECERVnt

Domin(a)e meae Fl(auiae) Cyriaceti compari. / Semper optasti hoc et euenit tibi / rogum maritus ut tibi facere(t) prior / non te (fe)fellit praemium uoti tui / nam et ego optabam in manibus / tuis anans spiritum dare. //

Casta, custos sedula, cunc[tis praedita] / moribus, ex quo rem suam [pauperibus] / linqvit nec quidem ipsa po[steris suis (?)]. / Vixit a(nno-rum) n(umero) XXVI d(ierum) n(umero) XXIII. D[ecessit] / hora noctis tertia in pace. M[ca. 9 lett.] / pater et Fl(auia) Arnouia mater fi[liae cariss(imae) ?], / Demeter maritus compari feceru[nt].

l. 1 a d. : [dotata] Cadoni , [ornata] Sanders ; [pulchra] Mastino.

l. 2 a d. : [pauperibus] Ruggeri ; [ecclesiae ?] Cadoni.

l. 3 a d. : [posterioritati suae] Cadoni.

l. 4 a d. : an(nis) Cadoni.

«Alla mia donna Flavia Ciriace, compagna della mia vita. Quanto sempre sperasti s'è avverato, che per primo tuo marito a te le esequie apprestare potesse : s'è compiuto prima ciò che desideravi tu : infatti io stesso, invecchiando, nelle tue braccia spirar desideravo.

Castà, solerte guardiana, delle più belle doti ornata, ai poveri lascia ora ogni suo bene e non ai suoi eredi.

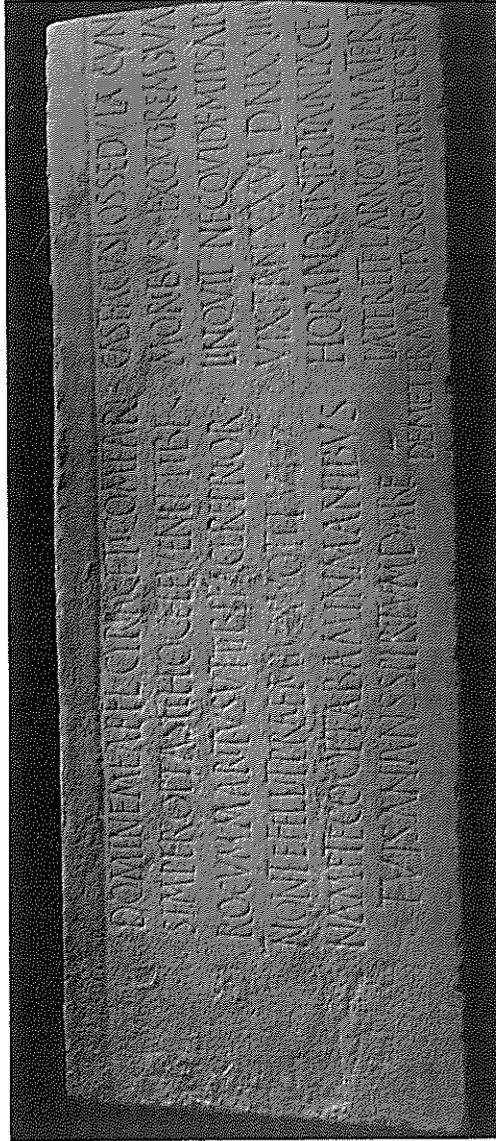


FIG. 1. — Porto Torres. Grande lastra marmorea con iscrizione funeraria di Fl(a)via Cyriace, proveniente dall'area della necropoli meridionale o di San Gavino (Foto Marco Crilissi).

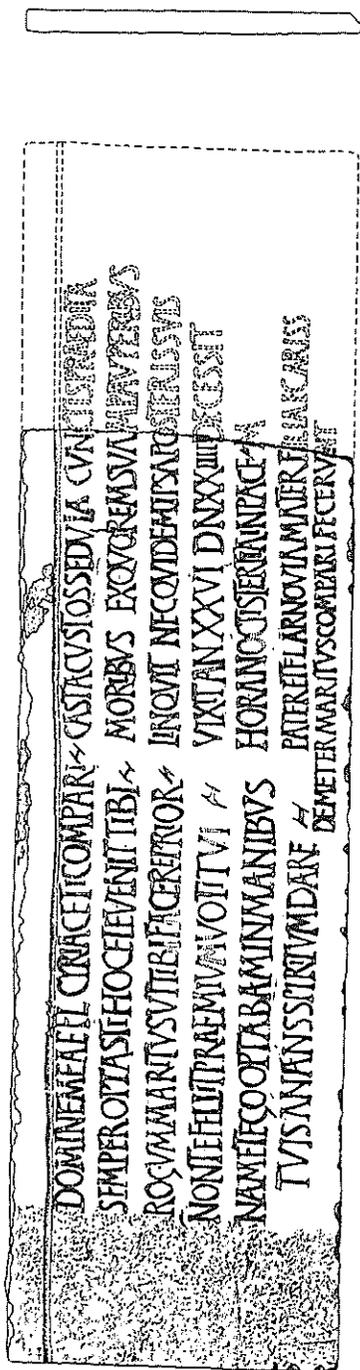


Fig. 2. — Porto Torres. Grande lastra marmorea con iscrizione funeraria di Fl(auia) Cyriace.
 Restituzione grafica : Francesca Desole.

Visse 26 anni e 24 giorni, morì in pace alla terza ora della notte. Suo padre M[...], sua madre Flavia Arnobia alla figlia carissima, suo marito Demetrio alla compagna posero.»

Il testo è sostanzialmente suddiviso in quattro parti :

- 1) titolo funerario dettato dal marito ;
- 2) lodi (espresse in prima persona dal marito) per la moglie, che aveva desiderato morire per prima : il suo desiderio è stato esaudito, anche se analogo voto era stato formulato dal compagno ;
- 3) ancora lodi per la defunta espresse da una terza persona o ancora dal marito, ma in modo impersonale ;
- 4) elenco dei dedicanti (genitori e marito) che curarono la sepoltura.

Il testo inciso nella colonna di sinistra sembrerebbe integralmente dettato dal marito, che si rivolge in prima persona direttamente alla defunta (*domin(a)e meae, optasti, euenit tibi, non te fellit, praemium uoti tui, nam et ego optabam, in manibus tuis*) ; si passa ad una struttura più impersonale nella colonna di destra, non completamente conservata (*rem suam [pauperibus] / linquit ; ipsa, uixit*). Nella parte finale dell'epitafio, al marito che dedica alla compagna (*compari*) sono associati anche genitori, che dedicano alla figlia (*filiae carissimae* oppure *infelici* ?) : di conseguenza il verbo finale è al plurale : *feceru[nt]*.

2. La dedica fu effettuata per ricordare una *Fl(auia) Cyriace* (deceduta a 26 anni di età) dal padre *M[---]*, dalla madre *Fl(auia) Arnouia* e dal marito *[---] Demeter* : la defunta ha gli attributi di *domina mea, compar, casta, custos, sedula*, forse *cun[ctis praedita] moribus*. Tutti questi epiteti (per quanto manchi qualunque elemento decorativo specifico) condurrebbero ad ambiente cristiano : una conferma del resto è l'espressione *d[ecessit] in pace*, che è rarissima negli epitafi pagani (7). La dedica iniziale *domin(a)e meae* a Porto

(7) Con un solo noto precedente virgiliano (*Aen.*, I, 249), cfr. *ThLL*, X, 1, c. 871 ; per l'uso cristiano (*in pace* = nella vita eterna), c. 874, 41 sgg. ; vd. anche F. GROSSI GONDI, *Trattato di epigrafia cristiana latina e greca del mondo romano occidentale*, Roma, 1920, p. 222 sgg. L'integrazione *d[ecessit]* o *d[iscessit]* è sicura, anche se il verbo più frequente in Sardegna è *recessit in pace* (vd. p.es. *CIL*, X, 7768, 7798, 7914). Vd. anche *quiescere, refrigerare* e soprattutto *requiescere in pace*, in G. SORGIU, *L'epigrafia latina in Sardegna dopo il CIL X e l'EE VIII*, in *ANRW*, II, 11.1; Berlin - New York, 1988 (= *ELSard.*), p. 727 sgg. Lo stato del marmo non consente di leggere *r[ecessit] in pace* : su questa formula (attestata almeno dal 364 d.C.), cfr. GROSSI GONDI, *Trattato di epigrafia cristiana* cit., p. 183 sgg. *Decessit* si trova nelle iscrizioni cristiane di Roma e del Nord Africa, soprattutto in Mauretania, cfr. N. DUVAL, *Recherches archéologiques à Haidra*, I. *Les inscriptions chrétiennes*, Roma, 1975, p. 472 (per *requieuit* in Sardegna, *ibid.*, p. 473). Vd. anche GROSSI GONDI, *Trattato di epigrafia cristiana* cit., p. 181 : la prima attestazione di *decessit in pace* sembra del 338 d.C. (*ICR*, Suppl., 1430 ; vd. anche *CIL*, X, 7167 di Siracusa, per l'anno 356).

Torres si trova nei mosaici funerari cristiani del IV secolo. L'imbarazzante riferimento al *rogus* funebre (che sottintende la cremazione del cadavere) è sicuramente una metafora.

L'intitolazione dell'epitafio, con la dedica al dativo, è sintatticamente autonoma dal resto dell'iscrizione: *Domin(a)e meae Fl(auiae) Cyriaceti compari* (8); regolare è la menzione del gentilizio e del cognome per una donna, con il dativo alla greca *Cyriaceti* che assume un carattere un po' 'esotico' in Sardegna (9). *Flavius*, gentilizio imperiale connesso con i Flavi del I secolo d.C., compare complessivamente sette volte nelle iscrizioni di Porto Torres; due volte nel nostro epitafio, portato dalla figlia e dalla madre *Fl(auia) Arnouia*; meno probabilmente anche dal padre della defunta; è attribuito anche a notabili della città, come al *Iuir* quinquennale *T. Flavius Iustinus*; nel caso di *Flauia Amoebe* (nel sec. III-IV d.C.) e di *F(lauius) Hermes* è accompagnato (come nel nostro caso) da un cognome greco (10). In Sardegna conosciamo complessivamente oltre una ventina di *Flauii*, prevalentemente a Karales e Sulci: molti portano il cognome greco (11).

Resta incerto se effettivamente e per quali ragioni la figlia abbia adottato il gentilizio della madre, dal momento che l'onomastica del padre non ci è conservata: la lettera iniziale a I. 5, potrebbe ugualmente consentire un prenome, magari con iniziale *M*, oppure un gentilizio; l'epoca della dedica — che fisseremmo fin d'ora all'inizio del IV secolo — ci porterebbe però ad ipotizzare l'assenza del prenome. Il numero delle lettere mancanti sulla destra (circa 10) ci potrebbe consentire di ipotizzare i *duo nomina*, con l'eventuale abbreviazione del gentilizio. Se effettivamente la lettera frammentaria conserva l'iniziale del gentilizio, dovrebbe supporre che la figlia ha adottato per qualche ragione a noi sconosciuta il gentilizio della madre.

(8) Per quanto riguarda la frequenza dell'uso del dativo nelle epigrafi funerarie da Porto Torres, cfr. A. MASTINO, *Supplemento epigrafico turritano*, in *Nuovo Bullettino Archeologico Sardo*, III, 1986, p. 196.

(9) Così P. TESTINI, *Archeologia Cristiana. Nozioni generali dalle origini alla fine del sec. VI*, Bari, 1980, p. 371.

(10) A. MASTINO, *Popolazioni e classi sociali a Turrus Libisonis: i legami con Ostia*, in A. BONINU - M. LE GLAY - A. MASTINO, *Turrus Libisonis Colonia Iulia*, Sassari, 1983, p. 70; *Flauia Amoebe*, in *AE*, 1981, 476 + G. SOTGIU, *Sul «procurator ripae» dell'ipogeo di Tanca di Borgona (Portotorres, Turrus Libisonis)*, in AA.VV., *Studi in onore di G. Lilliu per il suo settantesimo compleanno*, Cagliari, 1985, p. 247-249; *T. Flavius Iustinus*, in *CIL*, X, 7954 = *ILS*, 5765; *Q. Fl[auius] ---*, in SOTGIU, *Tanca di Borgona*, p. 29, nr. 7; *Fl(auia) Faentina* e *F(lauius) Hermes* in MASTINO, *Supplemento*, cit., p. 201, nr. 3, ed. add. p. 203. Si aggiungano *Fl(auia) Cyriace* e *Fl(auia) Arnouia* della nostra iscrizione.

(11) Così p. es. *Flauia Euodia*, madre di *T. Flavius Antonianus* e di *Flauia Parthenope*, quest'ultima moglie di *Scribonius Crispinus* e patrona di *Flauia Hilaritas* (*CIL*, X, 7700, Karales); vd. anche *[F]lauia Auxesis*, moglie di *T. [F]l[au]us Aug. lib. Ma[r]tialis* (*ELSard.*, p. 586 B 35, ancora da Karales); *Flavius Polycarpus* (*CIL*, X, 7523, Sulci), cfr. R. J. ROWLAND JR., *Onomasticon Sardorum Romanorum*, in *Beiträge zur Namensforschung*, VII, 1, 1973, p. 92, nr. 471-488 (15 uomini); 465-469 e 489 (6 donne); vd. ora anche SOTGIU in *ELSard.*, p. 692 (11 uomini e 4 donne).

Come si vede l'onomastica della nostra iscrizione è prevalentemente di origine greca, secondo un uso ampiamente documentato a Turris Libisonis ; i nomi sembrano del tutto nuovi per l'area turritana e isolana. La defunta *Fl(auia) Cyriace* porta un cognome greco tipicamente cristiano, spesso associato a gentilizi imperiali : nome teoforo cristiano, attribuito prevalentemente alle donne (con una grafia alquanto incerta : *Cyriace*, *Chiriache*, *Curiace*, *Cquriace*, ecc.)⁽¹²⁾, *Cyriace* è un cognome frequente soprattutto nel basso impero ; per i cristiani esso evoca il Signore come un nome teoforo (come *Theodorus*, *Theodotus*, *Theophilus*)⁽¹³⁾, perchè viene inteso come derivato dal nome greco del Signore, *Κύριος* ; di conseguenza è un sinonimo di *Dominica*⁽¹⁴⁾.

Gli altri nomi che compaiono nella nostra iscrizione sono ugualmente significativi : *Demeter*, portato dal marito della defunta, rarissimo in questa forma⁽¹⁵⁾ per *Demetrius*, senza gentilizio⁽¹⁶⁾ ; in origine *Demetrius* rientra all'interno della categoria dei nomi che ricordano una personalità storica greca ; frequentemente attestato anche nella città di Roma⁽¹⁷⁾, *Demetrius* è un nome comune in epoca repubblicana ma anche nel basso impero⁽¹⁸⁾. *Arnouia* (per *Arnohia*), abbastanza raro, di ambito esclusivamente cristiano⁽¹⁹⁾.

(12) Per la città di Roma, vd. H. SOLIN, *Die griechischen Personennamen in Rom. Ein Namenbuch*, Berlin - New York, 1982, p. 412 e 1364 : 141 casi, con due donne appartenenti a famiglia senatoria, *Aria Cyriaca* c.f. in *CIL*, VI, 31967 = X, 1689, cfr. *PIR*², I, 1933, p. 207, nr. 1056 = *PLRE*, I, 1975, p. 237 ; II, 1980, p. 334 (forse del IV secolo) ed *Iunia Cyriace* c.p. in *CIL*, VI, 29707, cfr. *PIR*², IV, 3, 1966, p. 360 sg., nr. 858 = *PLRE*, I, 1975, p. 237 (III-IV sec.).

(13) Cfr. H. SOLIN, *Die innere Chronologie des römischen Cognomens*, in *L'onomastique latine* (Colloques internationaux du CNRS, 564), Parigi, 1977, p. 114 ; N. DUVAL, *Observations sur l'onomastique dans les inscriptions chrétiennes d'Afrique du Nord*, *ibid.*, p. 451.

(14) H.-I. MARROU, *Problèmes généraux de l'onomastique chrétienne*, in *L'onomastique latine* cit., p. 433. Il maschile *Cyriacus* è meno usato, soprattutto perchè nel basso impero resiste male alla concorrenza di altri nomi che non hanno un uguale passato pagano (vd. p. es. *Petrus*) o richiamano direttamente il ricordo degli apostoli o dei martiri (*Paulus*, *Laurentius*). Compare a Roma 93 volte, cfr. SOLIN, *Namenbuch* cit., p. 410 ; Ch. PIETRI, *Remarques sur l'onomastique chrétienne de Rome*, in *L'onomastique latine* cit., p. 439 e 441.

(15) Cfr. SOLIN, *Namenbuch* cit., p. 299 : un solo esempio pagano, *CIL*, VI, 31130 ; un solo cristiano : *ICVR*, II, 5295.

(16) Anche nelle note iscrizioni funerarie su mosaico, rinvenute a Porto Torres, di *Septimia Musa* e di *Dionisius* — concettualmente e cronologicamente vicinissime al nostro testo — il nome della donna presenta il gentilizio ed il cognome mentre per il marito ed i figli, *Esychius* e *Valfeiria*, sono ricordati soltanto i cognomi (*ELSard.*, p. 596 B 75 e p. 597 B 76).

(17) SOLIN, *Namenbuch* cit., p. 296 e 1372 : 182 casi (1 sen., 2 liberi, 81 inc., 5 liberti, 88 schiavi o liberti, 5 peregrini). Conosciamo alcuni *Demetrii* della gens *Flauia* : *F(1). Demetrius*, *CIL*, VI, 18037, II-III sec. ; *Flavius Demetrius* 18038, I sec. ; *T. Flavius Demetrius* 5765, I sec.

(18) Cfr. SOLIN, *Die innere Chronologie*, p. 115.

(19) Cfr. JÜLICHER in *RE*, II, I, 1895, col. 1206 sg.

Fl(auia) Cyriace visse 26 anni e 24 giorni: l'indicazione biometrica (non crediamo completata dal numero dei mesi) segue una formula che non compare in altre iscrizioni dalla Sardegna: *n(umero)* sembra debba essere letto non solo per l'abbreviazione dei giorni, ma anche in quella degli anni (che però potrebbe essere intesa *an(nos)*). L'età media delle donne in Sardegna in epoca imperiale era molto bassa ed è stata fissata approssimativamente in 32,2 anni ⁽²⁰⁾; a Turrus Libisonis non superava i 29 anni ⁽²¹⁾.

3. L'appellativo *domin(a)e*, con cui inizia l'iscrizione, al dativo come il possessivo *meae* che lo segue, ha la desinenza monottongata, secondo un uso comune nel latino volgare; *domina* viene attribuito in segno di affetto, di onore e di rispetto alla moglie dal marito abbastanza di frequente, nel senso di *consors* ('colei che condivide lo stato, la condizione di vita'), secondo un uso che risale alla poesia elegiaca ⁽²²⁾, ma che a Turrus Libisonis è noto per la caratterizzazione cristiana. Allo stesso modo l'epiteto viene utilizzato ad esempio anche in un'iscrizione cristiana su mosaico della fine del IV secolo, conclusa da un *chrismon* e dall'espressione *refrigeres in nomen XPI(sti) in pace*, dedicata alla *d(o)m(in)a sua coniux bona femina Septimia Musa*, dal marito *Dionisius* ⁽²³⁾. Più frequente è l'uso di *dominus* per indicare il marito, il padre od il *patronus*: nella citata iscrizione di Turrus Libisonis, datata al 394 d.C., il *Palatinus Thalassus* ha l'attributo di *dominus*, utilizzato per indicare il capofamiglia, dotato di autorità e potere sulla defunta *Musa*, forse a causa di un imprecisato legame di parentela o di tutela ⁽²⁴⁾. In un altro

(20) Cfr. R. J. ROWLAND JR., *Mortality in Roman Sardinia*, in *Studi Sardi*, XXII, 1971-72, p. 359-368.

(21) Cfr. MASTINO, *Popolazione e classi sociali* cit., p. 48.

(22) Ovidio in particolare, ma anche Tibullo e Propertio e, seppure meno frequentemente, Catullo, cfr. *ThLL*, V, 1, 1909-34, c. 1907 sgg.; C. DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, III, 1883-87, p. 164 e 174. Per il significato di *dominus* a partire dal IV secolo nell'epigrafia cristiana («attribuito come segno di rispetto ed affetto particolare a determinate persone o a parenti intimi»), vd. TESTINI, *Archeologia cristiana* cit., p. 375. Vd. anche H. SOLIN, *Onomastica ed epigrafia. Riflessioni sull'esegesi onomastica delle iscrizioni romane*, in *Quaderni urbinati di cultura classica*, 18, 1974, p. 111. Nelle iscrizioni i confronti sono numerosi. Vd. p.es. *CIL*, III, 8752; V, 4438, 4612, 6039; VI, 14351; VIII, 3371; X, 593; XII, 682a; XIV, 3358. Vd. anche G. LUGLI, *Diz. epigr.*, II, 3, 1922, p. 1951 sgg.; in particolare, per l'uso cristiano negli epitafi di Roma, vd. J. JANSSENS, *Vita e morte del cristiano negli epitafi di Roma anteriori al sec. VII* (*Analecta Gregoriana*, 73), Roma, 1981, p. 124 (p.es. *ICVR*, I, 3425; II, 5387; III, 7574; IV, 12373, 12490; V, 14040, 14607; VI, 17144; VII, 18566, 19371, 19548, 20406; *CLE*, 2817).

(23) G. MAETZKE, *Portotorres (Sassari). Tomba paleocristiana con rivestimento in mosaico*, in *Notizie degli Scavi di Antichità*, 1966, p. 356, fig. 3, ora in *Sardinia. Notizie degli scavi*, II, 1903-1968, Sassari, 1988, p. 1018 = S. ANGIOLILLO, *Mosaici antichi in Italia. Sardinia*, Roma, 1981, p. 193, nr. 173 = *ELSard.*, p. 596 B 75. Per l'identificazione del marito di *Septimia Musa*, vd. L. PANI ERMINEI, *Antichità cristiana e altomedioevo in Sardegna attraverso le più recenti scoperte archeologiche*, in *Atti del Convegno «La cultura in Italia fra tardoantico e altomedioevo»*, Roma 12-16 novembre 1979, II, Roma, 1981, p. 904.

(24) Cfr. MASTINO - SOLIN, *Supplemento*, II cit., p. 361 sgg., nr. 6.

mosaico funerario turritano, ancora del IV secolo d.C. ed ugualmente cristiano, gli attributi *dom(inus) pater merentissi(mus)* sono riferiti a *Dionisius* dai figli *Esychius* e *Val[e]ria* (25).

Per il resto *dominus* in Sardegna è noto soltanto un'altra volta, a S. Antioco, nell'epitafio dedicato a marito e moglie dai figli (erronea l'integrazione [*sibi*]): [---] *et Gargiliae L. f. Gemellae coniugi dominae suae* (26).

Il termine *compar* viene usato due volte all'inizio ed alla fine dell'iscrizione, più precisamente nella prima linea della fascia del testo a sinistra e nell'ultima di quella a destra, come se se ne volesse sottolineare l'importanza; in entrambi i casi fa riferimento al rapporto del marito con la moglie; l'attributo è abbastanza consueto nel linguaggio poetico e familiare, soprattutto (ma non esclusivamente) in ambito cristiano (27): equivale a *comes*, *amicus*, *socius*, *sodalis*, ma anche a *coniunx*, *maritus*, *uxor*. In quest'ultimo significato ricorre ad esempio in un'iscrizione cristiana di Cornus in Sardegna, nella dedica di *Vincentia Cassiano conpari*, morto a 75 anni (28). Il nesso *domina compar* nelle iscrizioni di Roma è sempre cristiano (29).

Un esame accurato della scansione metrica conduce ad escludere, sia pure solo per la parte iniziale del nostro testo, una qualche forma ritmica di poesia; si tratta al massimo di prosa ritmata, con andato a cadenza d'accento (non prosodico), ma senza le clausole tipiche del *sermo Ciceronianus*: l'autore aveva forse la pretesa di scrivere dei versi, ma evidentemente il risultato è alquanto modesto.

Più interessante appare il discorso stilistico, dal momento che vanno evidenziate alcune allitterazioni ed assonanze, sottolineate dalla *uariatio* nella successione degli epiteti riferiti alla defunta: *casta, custos sedula, cunc[itis] praedita] moribus*, con gruppi di una, due e tre parole in serie.

Il nesso *casta-custos* costituisce un'allitterazione ed un'assonanza molto pregevoli, anche per la *uariatio* vocalica (*ca-cu*), ampiamente attestata, sempre in ambito cristiano: *CLE*, 924, v. 1: *cura est casta fides, casta custodia nobis* (30). Se poi consideriamo l'ulteriore allitterazione *cunc[itis]* la figura retorica allitterante ed assonante diviene ancor più completa.

(25) Cfr. MAETZKE, *Porto Torres (Sassari). Tomba paleocristiana* cit., p. 356, fig. 5; ora in *Sardinia. Notizie degli scavi*, II, 1903-1968, Sassari, 1988, p. 1020 = ANGIOLILLO, *Sardinia*, p. 194, nr. 174 = *ELSard.*, p. 597 B 76. Meno significativa l'espressione *debitum Domino reddidit*, con riferimento al Signore, in MAETZKE, *Scavi e scoperte* cit., p. 321, nr. 6 (a), fig. 4 = *ELSard.*, p. 597, nr. 77. Per la Sardegna, vd. inoltre ad esempio: *CIL*, X, 7588 = *ELSard.*, p. 608 C 3, Cagliari (*dominus* riferito dai *uic(arii)* ad uno schiavo imperiale, *disp(ensator)*).

(26) *ILSard.*, I, 11.

(27) DU CANGE, *Glossarium* cit., II, p. 161; *ThLL*, III, c. 2004 sg.; DE RUGGIERO, *Diz. Epigr.*, II, I, 1900, p. 561.

(28) MASTINO, *Cornus* cit., p. 150, nr. 70 = *AE*, 1979, p. 310 = *ELSard.*, p. 594 B 65.

(29) Cfr. p. es. *ILCV*, 2909 adn.; 4612 adn. (1); *ICVR*, VII, 18921.

(30) Cfr. anche *CLE*, 1837, v. 3: *cas titatis cus tos, karitatis pacique dicatus* (cristiana).

Casta è usato nel senso di 'pura', 'pudica', 'illibata', 'sposa fedele', anche negli epitafi pagani; in questo senso in Sardegna l'attributo ricorre un'unica altra volta, in poesia, nelle iscrizioni della Grotta delle Vipere, con riferimento ad *Atilia Pompilla*, [femi]na casta (CIL, X, 7574 = CLE, 1551 E 2). Nelle iscrizioni cristiane il termine acquista un contenuto più ricco e sottolinea la perfetta castità, alludendo all'amore per il marito ed alle virtù coniugali: la donna è dunque esaltata perchè vergine al momento del matrimonio, fedele, devota al marito, tutta dedicata all'amore coniugale, casta anche in assenza del marito (31); in questo senso l'attributo è attestato qui per la prima volta in Sardegna. Un richiamo alla [ca]stitas (che equivale all'espressione greca σωπποσώνη) ricorre anche in un'iscrizione cristiana rinvenuta ancora a Cornus (32).

Il nesso *custos sedula* crediamo vada inteso come un'espressione unitaria. *Custos*, sinonimo di *tutor*, è un attributo soprattutto di divinità pagane (33); si trova però anche nel linguaggio cristiano, a volte anche assieme a *sedula*, riferito alla chiesa di Dio: *ecclesia, sedula et cauta depositorum, dogmatum custos* (Aug., Ciu., 23, 32). Riferito alle virtù di una moglie si trova p. es. in CLE, 381, 1 *uixi uiro cara custosque fidelis* (34).

Sedula è qui utilizzato nel senso di 'diligente', 'zelante': è un attributo che non ricorre altre volte in Sardegna; nelle iscrizioni di Roma è talvolta usato assieme a *casta* ed a *custos*, per testimoniare l'apprezzamento del marito per l'operosità e la diligenza della moglie; vedi p. es. CIL, VI, 17985a = 34112 = CLE, 856: il marito *Flavius Agricola* piange *Primitiua*, morta come *Cyriace prior*: *casta / sedulaque et forma decore repleta*; nell'elogio funebre *Perusina* è esaltata come *sedula ... fortis, sancta, tenax, insons, fidissima custos* (CIL, VI, 379675, l. 3) (35). Nelle iscrizioni cristiane talora è usato, per indicare lo stesso concetto, in modo astratto il sostantivo *diligentia* (36).

(31) ThLL, III, c. 566; è un sinonimo di *uerecunda*, detto di una vergine, *ibid.*, c. 569. Vd. anche DU CANGE, *Glossarium*, II, p. 214 (*integer, abstinens*; la *castitas* è l'opposto di *sordes, auaritia*). Per una discussione sull'argomento, alla luce degli epitafi cristiani di Roma, vd. JANSSENS, *Vita e morte del cristiano* cit., p. 117 sgg.; GROSSI GONDI, *Trattato di epigrafia cristiana* cit., p. 174 sg. (*casta*: ICVR, n.s., I, 1496, 3; II, 4827, 3; VII, 18428, 7; CLE, 3310, 2; *castissima*: ICVR, VII, 17438 (a. 358); sulla *castitas*, vd. ICVR, I, 2806; IV, 10953; V, 13897; CLE, 4271, ecc.). L'attributo è spesso riferito dal marito alla moglie, cfr. CLE, 92, 8; 856, 6. Vd. anche 1430, 5-6: *casta, decus morum, sapiens, deuota marito / ornabas thalamos mente pudore fide*.

(32) MASTINO, *Cornus* cit., p. 154, nr. 74 = AE, 1979, 314; cfr. SORGIU, *ELSard.*, p. 642 B 143.

(33) Ercole, Giove, Marte, Minerva. *Diz. Epigr.*, II, 2, 1910, p. 1426 sg.; ThLL, IV, 1571 sgg.

(34) Cfr. ThLL, IV, 1576.

(35) Vd. anche CLE, 1836, v. 5: *haec bona familiis, mater pia, sedula coniux*. In CLE, 1845, v. 3, l'aggettivo è solo integrato: *a[fb oris] / per freta per terr[as sedula] dum sequitur*. Cfr. anche CLE, 1988, v. 2-3 (*de multis uix una aut altera uisa / sedula. Seriola parua tam magna teneris*) e ICVR, V, 14076, 8. *Sedula* compare nel *De ciuitate Dei* di S. Agostino in 240, 36 e 284, 35.

(36) CLE, 453: *tante castitatis et diligentiae*.

Il terzo nesso, *cunct[is praedita] moribus*, appare evidentemente connotato: la parola *mores* è qui utilizzata nel senso cristiano di 'buone virtù', con una valenza semantica fortemente positiva. L'integrazione [*praedita*] è assolutamente ipotetica: può supporre anche *pulchra, candida, digna, laudabilis, nitens, exemplar, dotata, ornata*, ecc. (37). *Praedita* (oppure *pra(e)dita*) presuppone la presenza di almeno dieci lettere; se lo spazio residuo fosse inferiore, si potrebbe accogliere la proposta di integrazione [*dotata*], con allitterazione finale dei due nessi *-ta/ta*, che non sarebbe estranea allo spirito dell'iscrizione, ricca di tali spunti. Buona anche l'integrazione *ornata*, suggeritaci da Gabriel Sanders, vd. *CIL*, III, 2164: *omnibus ornata moribus* (38).

L'integrazione *cunct[is]* è sicura per la presenza del seguente *moribus*, che richiede necessariamente un aggettivo caratterizzante e soprattutto per la *iunctura* della frase, con la successione aggettivo + participio + sostantivo, una costruzione tipica del linguaggio della nostra iscrizione.

Più interessante è la conclusione: *cunct[is praedita] / moribus, ex quo rem suam [pauperibus] / linquit*. L'integrazione è ampia ma molto probabile, il riferimento in dativo ai *pauperes* (più che ad un'istituzione religiosa) appare obbligatorio, a meno che non si debba ipotizzare un aggettivo riferito a *rem suam* (p. es. *integram*) oppure alla defunta (p. es. *innocua*), che ha conservato integra la sua ricchezza come *custos sedula*: analoghe espressioni ricorrono di frequente nelle iscrizioni cristiane: p. es. *CLE*, 761, 7: *haec mihi cura fuit ... fundere pauperibus quidquid concesserat annus* (cfr. *ICVR*, VII, 19004, 7); 778, 5: *pauperibus donauit opes mortalia linquens*; 982, 9-10 e 1382, 9: *pauperibus largus uixisti*; 1436, 6: *prodiga pauperibus, nam sibi parca nimis*; 1387, 10: *pauperibus promptus simplicibusque pius* (39).

Sono numerosi gli epitafi cristiani che esaltano la sollecitudine dei defunti nei confronti dei poveri, la carità e la misericordia esercitata verso gli indigenti, l'elemosina, seguendo una prescrizione biblica per la donna perfetta (cfr. *Prov.*, 31, 20): *manum suam aperuit inopi et palmas suas extendit ad pauperem*.

Nel Vangelo il dare da mangiare agli affamati, il dare da bere agli assetati, l'ospitare i forestieri, il vestire gli ignudi, il curare gli ammalati ed il visitare i carcerati sono le condizioni indicate da Cristo sul monte degli ulivi

(37) Cfr. *ThLL*, VIII, 1522 sgg. Vd. alcuni esempi nei *CLE*: [*pul*]chrior 221,2; *candida*, 657, 1; *digna*, 1024, 2; *laudabilis* 1044A, 3; *nitens* 1390, 6; *exemplar* 1969, 10.

(38) Cfr. anche *CIL*, VIII, 20062: *felix fecunda castissima, quae moribus ornata*.

(39) Vd. anche: *CLE*, 74, 2: *amans pauperi(bu)s (?)*; 1365, 6: *fortis pauperibus quem (sc. thesaurum) dedit illa deo*; 312, 6: *pauperib(us) locuples, sibi pauper* (cfr. 2096, 7); 699, 5: *gerens curam pauperum*; 1837, 5: *pauperum amator, aelemosinae deditus omnis*. Vd. anche le espressioni: *ICVR*, I, 4120 = *ICR*, 62: *Amator pauperum, amatrix pauperorum et operaria* (a. 341); *CIL*, V, 6286: *amatrix pauperum*; *ICVR*, VI, 17192 e *ICR*, 262 (a. 377): *pauperorum amicus*; *ICVR*, VII, 18156: [*pa*]uperorum defenso[r]; *IGC*, 386: *pauperorum pater*; l'espressione è utilizzata anche in V, 13740c; VII, 20115. Cf. JANSSENS, *Vita e morte del cristiano* cit., p. 191 sgg.

per il giudizio finale: coloro che non si sono attenuti a queste prescrizioni saranno maledetti nel fuoco eterno, preparato per il diavolo ed i suoi angeli (Mt., 25, 34-46). In particolare nel Vangelo di Luca il richiamo ai *pauperes* ed all'obbligo dell'elemosina e della carità è particolarmente frequente, partendo dal discorso sulle beatitudini, *Beati pauperes, quia uestrum est regnum Dei* (Lc., 6, 20; cfr. Mt., 5, 3, che parla dei poveri in ispirito); la prescrizione per il ricco è *omnia quaecumque habes uende et da pauperibus* (Lc., 18, 22); e ancora: *uendite quod possidetis et date elemosynam* (Lc., 12, 33-34; cfr. 3, 11; 6, 30; 11, 41; 19, 8; Act. Ap., 10, 2 e 4 e 31). Il concetto è variamente ripreso nei vangeli e negli *Atti* degli apostoli; nella prima lettera di Giovanni (3, 17) per vivere da figli di Dio è necessario osservare i comandamenti, soprattutto quello della carità (*qui habuerit substantiam huius mundi et uiderit fratrem suum necessitatem habere et clauserit uiscera sua ab eo, quomodo caritas Christi manet in eo?*). Analoghe le prescrizioni per gli Apostoli che vanno in missione: *tantum ut pauperes memores essemus* (Galati, 2, 10). Vd. anche *Ad Romanos*, 15, 26, sulla *collatio in pauperes* di Gerusalemme.

Nelle iscrizioni il concetto viene ampiamente ripreso: in Sardegna ad Olbia è notissimo l'epitafio di *Secundus, pater orfanorum, inopum refugium, peregrinorum fautor* (CIL, X, 7995)⁽⁴⁰⁾; altrettanto noto è il titolo funerario di *Karissimus*, proveniente da Tharros: *amicorum omnium pr(a)estator bonus, pauperum mandatis seruiens* (CIL, X, 7914 = CLE, 3400 = AE, 1982, 430)⁽⁴¹⁾. Nel nostro caso ciò che la donna, *custos sedula* del patrimonio del marito, può aver lasciato ai poveri è solo la *res sua*, le *diuitiae propriae*, i beni che non fanno parte della *dos*, che non le sono stati dati in dote per il matrimonio, ma le sono pervenuti ad esempio per eredità: è possibile un confronto con CLE, 911: *diuitias proprias / ... pauperibus larga distribuere manu*.

L'iterazione di *ipsa* (*Flauia Cyriace*), con valore di pronome, si è resa necessaria per ribadire che fu lei stessa a voler lasciare in eredità ai poveri tutti i suoi beni. La metatesi del pronome ben s'inquadra nello stile dell'epigrafe, ricercato ed impreziosito dalle finezze retoriche.

L'integrazione successiva *po[steris suis]* oppure *po[steritati suae]* rimane solo possibile: *posteris* indicherebbe genericamente «coloro che vengono dopo» mentre invece *posteritas sua* indicherebbe più specificamente i suoi propri discendenti, la «sua» posterità. Ciò potrebbe consentire di ipotizzare che *Flauia*

(40) Cfr. GROSSI GONDI, *Trattato di epigrafia cristiana* cit., p. 175. Espressioni analoghe ricorrono ora in un lungo epitafio inedito cristiano recentemente rinvenuto a Turris Libisonis presso la basilica di San Gavino (in corso di stampa a cura di F. Manconi).

(41) *Ibid.*, p. 175: *pauperum praestator*. La lettura di L. PANI ERMINI - M. MARINONE, *Museo archeologico nazionale di Cagliari. Catalogo dei materiali paleocristiani e alto-medioevali*, Roma, 1981, p. 8 sg., nr. 9 è stata corretta da N. DUVAL, *Une mensa funéraire de Tharros (Sardaigne) et la collection chrétienne du musée de Cagliari*, in *Revue des Études Augustiniennes*, XXVIII, 3-4, 1982, p. 280-288.

Cyriace abbia avuto dei figli in tenera età, ai quali avrebbe potuto lasciare la sua eredità personale, che invece andò ai poveri.

Linqvit, al presente, nel senso di 'lascia ora', 'sta lasciando in questo momento', appare preferibile a *re/linquit*, soprattutto per l'impaginazione del resto dell'iscrizione. *Linqvit* è più poetico rispetto al prosastico *relinquit*, che però avrebbe il significato — invece non usuale per *linquit* — di 'lasciare per testamento', che semanticamente sarebbe più comprensibile (42).

4. La singolarità dell'epitafio è rappresentata dalle espressioni utilizzate dal marito per ricordare l'affetto che lo aveva legato in vita alla defunta: *semper optasti hoc et euenit tibi rogamus maritus ut tibi facere(t) prior; non te fellit praemium uoti tui; nam et ego optabam in manibus tuis anans spiritum dare*: la donna aveva desiderato ardentemente di morire prima del marito *Demeter*: ora che il voto è stato esaudito, il marito può confessare che anche lui aveva desiderato di emanare l'ultimo respiro nelle braccia dell'amata.

Optasti è una variante poetica per *cupiuisti*, con sincope per *optauisti* rara in prosa, rarissima nelle iscrizioni, frequente nel linguaggio poetico. Interessante è la *iunctura optasti hoc et euenit tibi*, con *hoc* che è ἀπό κοινοῦ con *optasti* e *et euenit tibi*: la voluta costruzione stilistica è resa evidente dalla *uariatio optasti/optabam* nelle linee 2 e 5; singolare anche la costruzione *euenit tibi*: sono tutti indizi della volontà di utilizzare un linguaggio espressivo ricercato, raro nelle iscrizioni, che tendono alla normalizzazione piuttosto che all'anomalia ed alla concisione piuttosto che alla metafora.

L'epitafio rientra all'interno della categoria degli elogi funebri, che esaltano la devozione della moglie defunta per il marito: in Sardegna, l'antecedente più noto è rappresentato dalle iscrizioni metriche della grotta delle vipere di Cagliari (I secolo d.C.), con l'esaltazione della defunta *Atilia Pomptilla*, che seguì *L. Cassius Philippus* esiliato probabilmente da Nerone ed arrivò ad offrire agli dei la sua vita in cambio di quella del marito ammalato (43). Le somiglianze formali con il nostro testo sono numerose e in questa sede possono essere solo accennate. La *casta Pomptilla* morì *prior* rispetto al marito, dopo aver

(42) Cfr. *ThLL*, VII 2, 1976, c. 1460 sg., s.v. *linquo*.

(43) Vd. ora R. ZUCCA, *Il complesso epigrafico rupestre della «Grotta delle Vipere», in *Rupes loquentes. Atti del Convegno internazionale di studi sulle iscrizioni rupestri di età romana in Italia, Roma-Bommarzo 1989*, Roma, 1992, p. 503 sgg. : *hic sita sum Manibus gratis sacrata mariti, | pro cuius uita uitam pensare precanti | indulsero dei: ne cesses, fama, meremur, CIL, X, 7565; pro(que) uiro fama est me uoluisse mori, CIL, X, 7566; et prior at Lethen cum sit Pompti[ll]a recepta, | 'tempore tu' dixit 'uiue Philippe m[e]jo', CIL, X, 7569; languentem tristis dum flet Pomptilla maritum, | uouit pro uita coniugis ipsa mori. | pro[t]inus in placidam delabi uisa quietem | occidit, o celere[s] at mala uoia dei! | has audire preces! uitam seruare [marito.] | ut pereat uita dulcior illa m[thi], CIL, X, 7570; Templi uiri pietas fecit p[ro] munere magno | Pomptillae: meruit [femi]na casta coli; | nam se deuouit iam [defi]ciente marito | rapta uiro, m[eri]t[o] uiuat | ut ille suo, CIL, X, 7574.**

formulato dei *mala uota*, accolti però dagli dei : il marito superstite, eseguendo il *munus* impostogli dalla *pietas*, fece erigere un *templum*, un sepolcro che anche all'esterno aveva qualcosa di monumentale, un vero e proprio *heroon*, grazie al quale la memoria della donna sarebbe sopravvissuta *per aeuom*. Il caso di *Pomptilla* sarebbe stato di esempio per sempre per tutte le donne (*famae argumentum*, *CIL*, X, 7575), perchè era riuscita a modificare il destino fissato dalla divinità (*numine mutato*, *CIL*, X, 7576).

Con molta meno retorica, anche *Fl(auia) Cyriace* ha posto la vita del marito avanti alla propria vita ; ma la novità — veramente da sottolineare — è rappresentata dal fatto che l'amore tra i due coniugi è ora su un piano di assoluta parità, se il marito può confessare : *nam et ego optabam in manibus / tuis anans spiritum dare*.

Nel complesso l'espressione *non te fellit praemium uoti tui, nam et ego optabam* è abbastanza singolare, per il fatto che *nam* sembrerebbe assumere a prima vista un valore avversativo, piuttosto raro : se si esclude l'ipotesi di un errore dell'estensore dell'epigrafe, che appare abbastanza improbabile, viste le caratteristiche del testo, si deve ammettere che è stato volutamente ricercato un inconsueto gioco di parole : attraverso una figura etimologica, si è forse voluto introdurre il significato originario di *praemium*, nel senso di 'prendere prima' (*prae emere*). E quindi, al di là del suo aspetto formale piuttosto cristallizzato, l'estensore del testo ha voluto intendere : «Hai avuto esaudito prima il tuo desiderio rispetto al mio, infatti anch'io volevo spirare tra le tue braccia». In questo modo si comprende perfettamente l'espressione *nam et ego...*, altrimenti abbastanza problematica appunto per il valore avversativo di *nam*.

5. Il desiderio della sposa di morire prima del marito, come si legge alle linee 2 e 3, forse per non dover soffrire della sua mancanza e per la speranza di non rimanere privata della sua presenza, ha trovato espressione nella frase *rogum maritus ut tibi facere(t) prior*, che, se presa alla lettera, potrebbe far nascere seri dubbi riguardo all'attribuzione cristiana dell'epigrafe⁽⁴⁴⁾. Innalzare il rogo per la cremazione della salma fa parte del rito funerario, quello dell'incinerazione appunto, largamente preferito dai pagani, attestato a *Turris Libisonis* ancora per tutto il II secolo, allorchè iniziò a prevalere il rito dell'inumazione, praticato senza eccezioni in ambito cristiano. Quest'ultimo rito è prescritto dalla nuova religione che promette la resurrezione dei morti e la vittoria della vita sulla morte⁽⁴⁵⁾. La cremazione del cadavere della defunta nel nostro caso è sicuramente da escludere, dal momento che si è già osservato che la lastra fu utilizzata con tutta probabilità per coprire un sarcofago in

(44) DU CANGE, *Glossarium* cit., VII, p. 207, s.v. *rogus* ; *Dict. Ant.*, p. 1394 sgg., s.v. *funus*. Vd. AUG., *De ciu. Dei*, 88, 17.

(45) C. PAVOLINI, *La vita quotidiana a Ostia*, Milano, 1986, p. 247 sgg.

pietra o in marmo. Dunque *rogus* (meno frequente *rogum*) è usato soltanto come metafora poetica⁽⁴⁶⁾, sopravvivenza di un termine pagano, che però non ricorre mai nelle iscrizioni cristiane e nella Bibbia, per indicare in modo indiretto le esequie, i funerali dopo la morte (come sinonimo di *funus*), senza più alludere al tipo di seppellimento: non può pertanto servire a datare l'epigrafe al I-II secolo d.C.

L'espressione *et ego optabam in manibus tuis anans spiritum dare* conosce rari precedenti pagani (più frequentemente è indicato l'atto di ricevere l'anima del morente nell'ultimo bacio o l'uso di chiudere gli occhi al defunto)⁽⁴⁷⁾: in *CIL*, XI, 6606 ricorre la frase *coniugis in manibus licuit quod reddere uitam*. In *CLE*, 1138, 1-2: *optaram in manibus coniugis occidere*; in *CIL*, X, 2564: *quoi non licuit in suis manibus / ultimum illius spiritum ut exciperet*.

Nel nostro caso l'espressione appare caratterizzarsi maggiormente in senso cristiano. Una qualche corrispondenza potrebbe essere letta con il Vangelo secondo Luca, 23, 46, con riferimento al grido di Cristo in croce: *Pater, in manus tuas commendo spiritum meum*: *πάτερ, εἰς χεῖράς σου παρατίθεμαι τὸ πνεῦμά μου*. L'espressione va sicuramente confrontata con la frase pronunciata dal protomartire Stefano morente, alla presenza di Saulo, ancora in Luca, *Act. Ap.*, 7, 59: *Domine Iesu, suscipe spiritum meum*. In entrambi i casi è però evidente la ripresa da un notissimo passo dell'Antico Testamento ed in particolare da un *Salmo* di David, che approssimativamente viene riferito al X secolo a.C.: *Pater, in manus tuas commendo spiritum meum* (30, 6)⁽⁴⁸⁾. L'espressione in questa forma negli epitafi cristiani è singolarmente rara; il concetto sostanzialmente ricorre più volte, ma già in ambito pagano, vd. p. es. in *cuius manibus [mors mihi grata fuit]* (*CLE*, 1133, 6); *{h}osche <s>uis manibus committere fecit* (*CLE*, 1414, 19); *coniugis in manibus ... reddere uitam* (*CLE*, 386, 6); *optaram in manibus coniugis occidere* (*CLE*, 1138, 2, I-II secolo d.C.); un solo esempio cristiano: *defunctus inter manos parentorum* (*ICVR*, I, 2303). Vd. però soprattutto *ICVR*, n.s., V, 14515: *e(go) mar(itus) opt(abam) in man(us) tuas de s(aeculo) reced[er]e*⁽⁴⁹⁾. In quest'ultimo caso si tratta di un'espressione di lutto, che contiene un concetto sostanzialmente identico a quello espresso dal nostro *Demeter*⁽⁵⁰⁾, che ha dettato l'epitafio *contra uotum*, contro il proprio desiderio⁽⁵¹⁾. Concetti analoghi, ma con parole ben diverse, si riscontrano anche nelle iscrizioni pagane: p. es.

(46) Cfr. *CLE*, 972, 4; 1050, 8; 1057, 8 e 14; 1060, 4; 1075, 6; 1109, 46; 1111, 8; 1135, 2; 1141, 18; 1149, 4; 1269, 2; 1396, 3; 1467, 4; 1550B, 18; 1851 = *CIL*, V, 563.

(47) Da OVID., *Trist.*, 3, 3, 44: *labentes oculos condet amica manus*.

(48) Vd. anche *Prou.*, 30, 4 (detti di Agur, figlio di Jaqeh, da Massa): *quis continui spiritum in manibus suis?*

(49) Per altre espressioni analoghe, vd. *CLE*, 1208, 6: *optauer(am) tumul(um) tu mihi ut facer(es)*. *CLE*, 707 = *ILCV*, 247, 8-10: *... mors ... quam pectore laeto / optasti in manibus filiorum saepe tuorum / sumere ...* (a. 534 d.C.).

(50) Cfr. JANSSENS, *Vita e morte del cristiano* cit., p. 4 e n. 153.

(51) *ICVR*, n.s., I, 963, 1261 (a. 407), 1961, 3282, 3286; V, 13388 (a. 408), 15399.

optans ut ipsa sibi (ei) potius superstes fuisset quam se (eum) sibi superstitem reliquisset (CIL, VI, 16753).

Stilisticamente l'espressione *in manibus tuis ... spiritum dare* costituisce metafora arditissima, per il passaggio da una figurazione astratta (*spiritum dare*, «morire» = *animam efflare*) ad una concreta (*in manibus*, «nelle tue mani, nel tuo seno»): è forse una delle espressioni più significative dell'intera iscrizione; indica una ricerca stilistico-espressiva elaborata, mutuata dal linguaggio evangelico, per quanto il contesto sia ora totalmente differente, dato che nella Bibbia non ricorre il concetto di *emittere spiritum* nelle mani di un altro uomo (ma semmai si raccomanda: non dare l'anima tua alla tua donna, Siracide, 9, 2) (52).

Interessante la *uariatio* dal Vangelo di Luca, che pure è stato tenuto presente anche a proposito dei *pauperes*, ove ricorre la *iunctura in manus tuas* retta da un verbo di moto, *commendo*; nell'epigrafe turritana invece, poichè ricorre un verbo di stato (*spiritum dare*) l'estensore usa l'ablativo figurato di stato in luogo: il che indica una buona formazione grammaticale ed una discreta cultura.

Problematica rimane l'interpretazione del participio *anans*: escluso un errore per *amans*, esclusa anche una grafia con la scempia anzichè con la geminata per *an(n)ans*, da *annare* (nel senso di 'passare gli anni', 'perpetuare', attestato un'unica volta nei *Saturnali* di Macrobio) (53), si deve pensare ad una forma, mai documentata in precedenza, di un verbo *anare*, forse sinonimo di *anere*, che ha il significato di 'invecchiare' (*quiescere, senescere*) (54), oppure di *anescere*, con la stessa radice di *anus*, 'vecchia' (55). Escluderemmo un errore per un participio *anaens*, con uso errato del dittongo oppure un'erronea scrittura per *anens*. Il verbo *anere* corrisponde al greco *γερᾶω* (meglio che a *γερᾶσκω*) ed è di uso rarissimo in tutta la latinità (se non andiamo errati si ritrova soltanto, in opere letterarie, nel *Mercator* di Plauto, 755: *uerum hercle anet*), ripreso da alcuni grammatici (56). L'uso di un verbo tanto desueto conferma l'impressione che l'estensore dell'epigrafe sia persona dotata di buona cultura.

Il termine *spiritus* è usato nel nostro caso, assieme al verbo *dare*, nel senso di 'soffio vitale', 'alito', 'respiro' (57): crediamo però si possa leggere anche un qualche contenuto più profondo, nel senso di 'anima' (*ψυχή*), in relazione alla sopravvivenza dell'anima dopo la morte (forse grazie a qualche influenza,

(52) *Non des mulieri potestatem animae tuae.*

(53) MACR., *Sat.*, I, 12, 6: *annare perennareque commode liceat.*

(54) Cfr. DU CANGE, *Glossarium* cit., I, p. 247; *ThLL*, I, 1900, c. 40, s.v. *aneo*.

(55) *ThLL*, I, c. 41, s.v. *anescio*.

(56) POMP., *G.L.*, V, 222, 5 K. e in CLEDON., *G.L.*, V, 55, 5 K. (*Grammatici Latini* KED.). Vedi anche CAPER, *G.L.*, VII, 93, 18 K. Pompeo grammatico cita proprio il verso plautino del *Mercator*.

(57) Cfr. JANSSENS, *Vita e morte del cristiano* cit., p. 170 sgg.

sul pensiero cristiano, della teoria orfico-platonica, secondo cui l'anima è ritenuta imprigionata nel corpo) (58).

La formula *praemium uoti tui* appare sovrabbondante per *uotum tuum*, che ci si sarebbe dovuti attendere meglio in questa sede. Si tratta di un indizio del linguaggio metaforico tipico della poesia cristiana (59), con riguardo particolare per il soddisfacimento di un patto, di una condizione (60). I *uota* della moglie che desidera morire prima del marito ricorrono ancora in Sardegna in una delle iscrizioni (pagane) della Grotta delle vipere: *o celere[is] at mala uota dei!* (CIL, X, 7570). Nel nostro caso *uotum* indica più che le *sacrae preces* (dunque le preghiere rivolte alla divinità), semplicemente un auspicio, un forte desiderio (61). Più generici sono i riferimenti ad un *uotum* che si trovano, ancora nell'isola, in alcune iscrizioni paleocristiane (62).

6. Il nostro documento attesta alcune particolarità ed anomalie linguistiche, abbastanza comuni nei primi secoli della nostra era, che testimoniano la pronuncia del latino volgare: in particolare l'oscillazione nell'uso del dittongo *ae* (*domine*, però *meae*, *praemium*) può testimoniare un'incertezza (forse del lapicida) tra pronuncia e resa scritta del dittongo (63); la confusione tra la pronuncia della *-b-* e della *-u-*, del tutto banale nel volgare latino ed in particolare in Sardegna, è documentata dal cognome *Arnouia* (si veda però *optabam*) (64); si osservi anche la perdita della *-t* finale (*facere(t)*); si aggiunga l'anomalia rappresentata da alcune forme verbali non comuni nella prosa di livello culto (*fellit*, per *fefellit*, da *fallo*, per procope (65); *optasti*, per *optauisti*; *anans* forse per *anens*; *euenuit tibi*). Il nostro testo, pur tendendo a porsi in un livello espressivo aulico (*compar*, *rogum*, *praemium uoti tui*, *casta*, *custos sedula*, *cunc[is] praedita] moribus*), attesta comunque una consuetudine quotidiana ad utilizzare la lingua volgare.

Anche l'espressione *ut tibi facere(t) prior* è abbastanza singolare: ci attenderemmo la costruzione *ut prior tibi faceret*, per cui la scelta della sequenza indica chiaramente anche la volontà di adottare uno stile poetico.

(58) Cfr. ICVR, n.s. VI, 15868, ; vd. JANSSENS, *Vita e morte del cristiano* cit., p. 81.

(59) Per *praemium*, vd. MASSARO in *ThLL*, X, 2, 1987, c. 712 sgg. Vd. *praemium pietatis* in *AUSON.*, 224, 3, p. 75 P.

(60) I *praemia uotis* ricorrono altre volte nelle iscrizioni cristiane, cfr. p. es. *CLE*, 712, 9: *ergo, potens pastor, compensa praemia uotis / splendida.*

(61) Du CANGE, *Glossarium* cit., VIII, p. 380.

(62) Cfr. p. es. MASTINO, *Cornus* cit., p. 170, nr. 95 = *AE*, 1979, 318-322 = *ELSard.*, p. 643 B 151: *botum p[---]feceru[nt]*.

(63) Vd. M. LEUMANN, *Lateinische Laut- und Formenlehre*, München, 1977, p. 67 sg.

(64) Vd. V. VÄÄNÄNEN, *Introduzione al latino volgare*, Bologna, 1971, p. 108 e 118; M. L. WAGNER - G. PAULIS, *Fonetica storica del sardo*, Cagliari, 1984, p. 134, 162-165 e anche p. XI sg.

(65) *Fallere* equivale a *deficere*, *desinere*, cfr. Du CANGE, *Glossarium* cit., III, p. 404; *ThLL*, VI, 1, c. 180 sgg. La forma *fellit* si può trovare in periodo tardo per *fefellit* (tradurremmo con 'sfuggì').

Infine, il nesso *et ego* è da intendersi come abbondanza espressiva. Ci si potrebbe attendere *ego*, con uso del personale (raro, salvo che quando si voglia ribadire un'antitesi, come qui) ma senza la congiunzione, che in questo caso non può avere il valore semantico di *etiam*. La concomitanza di *et* e *ego* non può, ancora una volta, essere casuale, ma indica una ricerca espressiva fuori dal comune.

In conclusione, si tenterà di approfondire la cronologia del nostro epitafio: tutti gli elementi fin qui richiamati portano ad ipotizzare che la nostra dedica sia stata effettuata immediatamente dopo la *pax* constantiniana: sopravvivono alcune espressioni pagane (*rogus*), ma è evidente il contesto cristiano della dedica e l'influenza del Vangelo di Luca.

L'impaginazione del testo molto accurata e la paleografia — sulla base di confronti in ambito cittadino — ci porterebbero ad epoca alquanto alta: la scrittura e la forma delle lettere di per sé indirizzerebbero verso il III-IV secolo d.C., specie se si confronta il nostro testo con alcuni epitafi di Turris Libisonis, sicuramente posteriori, datati agli anni 394 e 415 d.C. (66). In particolare appare significativa la forma, quasi corsiva, della lettera *G*, con il pilastrino che assume un andato a coda (*rogum, ego*), secondo un modello che ricorre a Porto Torres a partire dal II-III secolo (67). Va inoltre segnalata la forma della *A*, non sempre con la traversa (l. 6 a sinistra; ll. 2, 3 e 5 a destra); della *Y*, con il pilastro molto allungato ed i bracci divergenti molto piccoli (68), della *E* e della *F*, con la cravatta di dimensioni uguali ai bracci; della *P* con l'occhiello aperto; si notino ancora le ridotte dimensioni dell'occhiello della *R*, della *P* e della *B* (in quest'ultimo caso l'occhiello inferiore è viceversa dilatato) e il segno pronunciato della coda della *R*; per le *L* si osservi che la barra trasversale tende a salire. Per il resto le lettere assumono una connotazione assolutamente classica, di epoca alta (*D, H, M, N, Q*, con la coda piccola e diritta, che non scende sotto la linea, *S, T, V, X*). Sono contenute le apicature, mai particolarmente accentuate.

Tutto ciò conduce ad ipotizzare una cronologia relativamente alta per il nostro testo, che può essere collocato al più tardi nella prima metà del IV secolo.

Francesca MANCONI - Attilio MASTINO.

(66) Epitafi di *Musa* (1 giugno 394 d.C., cfr. ora MASTINO - SOLIN, *Supplemento*, II cit., p. 361, nr. 6) e del *puer Victorinus* (mercoledì 26 ottobre 415 d.C., cfr. *ILSard.*, I, 299; vd. anche V. DESSI', *Portotorres. Nuove iscrizioni latine della necropoli di Turris Libisonis*, in *Notizie Scavi*, 1896, p. 261, nr. 4; ora in *Sardinia. Notizie degli scavi*, I, 1876-1902, Sassari, 1988, p. 500, nr. 4; MASTINO - SOLIN, *Supplemento II* cit., p. 366 sg., fig. 14-15). Notevolmente più tardo (VI secolo) è l'epitafio cristiano di *Martialis u(ir) c(larissimus)*: il *ductus* appare ormai totalmente distante dal nostro testo (*ILSard.*, I, 300 = *AE*, 1964, 102).

(67) Cfr. MASTINO, *Supplemento* cit., p. 198, nr. 1 e p. 190 n. 8.

(68) Sulla lettera *Y* nell'epigrafia latina in Sardegna, vd. G. SOTGIU, *Arula dedicata ad Esculapio da un L. Cornelius Sylla (Fordongianus, Forum Traiani)*, in *AA.VV., Studi in onore di Giovanni Lilliu per il suo settantesimo compleanno*, Cagliari, 1985, p. 117 sgg.